



Nel testo di Francesco Gonzales e don Carlo Maria Scaciga una carrellata delle antiche guide del Sacro Monte. Una testimonianza artistica altissima che si fa "per Noi" nel racconto della fede

Le guide del Sacro Monte offrono una testimonianza di fede semplice calata nel proprio contesto storico

Immagini di una speranza che si fa concreta in un modello altissimo di testimonianza artistica, eppure pensata, sin nella sua genesi, per essere alla portata di tutti. Una sintesi di un credere "in Te" che si condensa in gesto artistico per "per Noi".

Si tratta delle cappelle del Sacro Monte di Varallo raccontate dalle guide storiche. Testi (alcuni risalenti anche al XIII secolo) utili al visitatore curioso come al pellegrino, compilate da eruditi, o anonimi estimatori dei luoghi varallesi che sintetizzano, lo spirito non solo religioso di chi le ha scritte, ma anche la temperie storica in cui vengono redatte.

E' quindi affascinante ripercorrere le tappe varallesi accompagnati dai commenti, a volte precisi o a volte ingenui, di tali guide, ma sempre attenti a restituire il clima.

Nella descrizione di Gaudenzio Bordiga del 1830 così si dice della cappella VI: «*Il Presepio: Qui si ammira la similitudine di quella santa grotta nel sito irregolare della stalla, e del presepio, la maggior parte incavata nel macigno a sei piedi più basso del pavimento superiore. Alcune delle dodici statue che compongono il mistero sono attribuite al Ferrari. A sinistra della grotta verso oriente è il sito ove la Vergine diede in luce il Redentore nostro, sito contrassegnato di un presepio con mezza figure modellate dal Gaudenzio: ivi leggesi la seguente iscrizione fatta scolpire dal Padre Bernardino: Questo Luogo E' Tutto Simile A Quello Di Betlemme, Dove La Vergine Partorì Il Suo Divin Figliuolo. Nell' angolo sinistro dell' atrio scorgesi una scala a chiocciola in figura di quella che dal coro della magnifica Chiesa di Betlemme scende alla Chiesa sotterranea, ove è nato Gesù*».

Il primo nucleo di questo complesso è ricordato già nella guida del Sacro Monte del 1514. In uno spazio complesso erano ai tempi collocate le immagini della Nascita di Gesù in una mangiatoia, dell'Adorazione dei Magi e della Presentazione al Tempio, scene animate da sculture in legno o in terracotta policroma.

La disposizione spaziale e i dettagli costruttivi del vano centrale (le scalette che salgono verso destra e sinistra, l'altare, il locale di destra con la colonna tortile, e il portale marmoreo della cappella soprastante) derivano dalla riproduzione attenta della Basilica inferiore della Natività di Betlemme, in Terra Santa, dove sono riconoscibili ancora oggi. Fu con ogni probabilità il fondatore del Sacro Monte, padre Bernardino Caimi, a redigere le istruzioni per la fedele riproduzione del prototipo palestinese. Gaudenzio Ferrari e la sua bottega, poco dopo il 1514, intervennero popolando con le

A Varallo la fede narrata nell'arte diventa speranza per tutti



Piazza dei tribunali - «*Tutto viene da un'urgenza di vita in atto, di rappresentazione colta nel suo massimo movimento e perciò tutto sta perennemente aperto come sul palcoscenico di un teatro che abbia la forza di trascinare continuamente a sé nuova vita e nuova morte*», (Giovanni Testori)

immagini attuali gli spazi del complesso.

Tra il secondo e il terzo decennio del XVI secolo Gaudenzio Ferrari realizzò la cappella dell'Arrivo dei Magi (c.5) con la sua decorazione interna, intervenendovi come plastificatore (così viene definito chi modella in creta, gesso o cera le figure) e pittore e, come molti sostengono, anche come architetto, definendo una figura di artista completo, tipica di un uomo del Rinascimento.

All'inizio del XVII secolo venne costruito il corridoio davanti alla cappella dell'Arrivo dei Magi (c.5) e, a metà Ottocento, il portico antistante, demolendone in parte l'originario frontone.

Oggi il complesso include le cappelle dell'Arrivo dei Magi (c.5), della Natività (c.6), dell'Adorazione dei pastori (c.7), della Presentazione al tempio (c.8) e del Secondo sogno di Giuseppe (c.9).

La suggestione, per il visitatore di questo sito, è singolare

Innanzitutto è da addebitare alla straordinaria capaci-

Il complesso della Natività colpisce per il realismo delle sue figure. Nessun tentativo di trasfigurazione, ma la rappresentazione di un'umanità semplice e palpitante

tà di Gaudenzio Ferrari la resa delle sculture: i personaggi non sono solo realistici ma sono anche intrisi di un'umanità palpitante. Gaudenzio non idealizza, non trasfigura, come era normale fare in quegli anni.

Questa scelta artistica è sostenuta dalla tipicità della tecnica della modellazione in terracotta poi dipinta, attraverso cui si possono ottenere effetti di singolare realismo (si vedano anche i gruppi di Compianto presenti sul territorio italiano, tra cui, forse, il più noto e drammatico è il Compianto di Bologna di Niccolò dell'Arca (1490 circa), dove i volti dilaniati dal dolore e i panni delle figure mossi dal drammatico turbine della Passione esprimono in que-

sta tecnica uno dei punti più carichi di forza espressiva). Fu anche per questo che la qualità e la grandezza dei Sacri Monti furono riscoperte solo nel '900: prima erano ritenuti espressione di "arte minore" più legata al dramma sacro che non all'arte intesa in senso "alto".

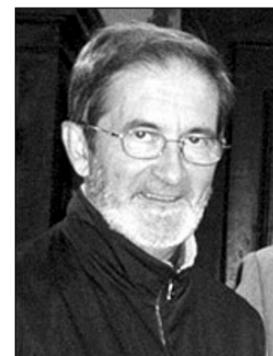
La ricerca di verosimiglianza e realismo, soprattutto nelle figure, è da inserire nel progetto spirituale dei francescani, che, attraverso una resa "vera" delle immagini aveva come obiettivo il coinvolgimento pieno e l'immedesimazione del pellegrino, del visitatore devoto o anche solo del viaggiatore nella scena rappresentata, che è indizio e segno del Mistero: non a caso il presepe è

stato "inventato" a Greccio da san Francesco. Così leggiamo nella Legenda maior (X,7): «*Come il beato Francesco, in memoria del Natale di Cristo, ordinò che si apprestasse il presepe, che si portasse il fieno, che si conducessero il bue e l'asino; e predicò sulla natività del Re povero; e, mentre il santo uomo teneva la sua orazione, un cavaliere scorse il "vero" Gesù Bambino in luogo di quello che il santo aveva portato*».

Durante la notte di Natale del 1223, a Greccio (in provincia di Rieti, sulla strada che da Stroncone prosegue verso il reatino), Francesco rievocò la nascita di Gesù, organizzando una rappresentazione vivente di quell'evento. Secondo le agiografie, durante la Messa, sarebbe apparso nella culla un bambino in carne ed ossa, che Francesco prese in braccio.

Questo clima, questa austera poesia ritroviamo a Varallo.

Solo alcuni decenni dopo il Concilio di Trento chiederà agli artisti di superare gli estetismi e gli accademismi



L'intento è quello di parlare al cuore, superando estetismi e accademismi, per commuovere e per suscitare emozioni

per parlare al cuore, per commuovere, per suscitare emozioni: Gaudenzio assai prima era già in quest'ottica.

Infine possiamo notare che, rispetto ad altre cappelle della fase post tridentina, queste del complesso della Natività, anche se modificate, favoriscono il coinvolgimento diretto del pellegrino che debbono "entrare" in un luogo angusto nel quale si aprono visioni realistiche e stupefacenti al tempo stesso. Si ha l'impressione di entrare nel "seno" del Mistero, in cui tutti i sensi sono come stimolati: basta un alito di vento, un passo sull'acciottolato, una voce per rendere questa visita un'esperienza assai più profonda e vera.

Già un ignoto redattore di una Guida al Sacro Monte, edita a Varallo nel 1809, scriveva: «*Il santo Presepio dee servire, o Cristiano, come scuola per apprendervi tutte le virtù: Un tenero sguardo pertanto a Gesù bambino, nato abietto, e povero per te. Ascolta come ogni cosa d'intorno a quella fortunata Capanna par che ti dica sensibilmente al cuore: Ama il tuo Dio, gridano que' poveri pannicelli, tra quali sta involto. Ama il tuo Dio, grida quel crudo fieno, su cui sen giace la culla, i teneri vagiti, la lagrime, dice S. Bernardo, tutto t'invita ad amarlo. Egli stesso Gesù bambino a te rivolto: Dammi, ti va dicendo, dammi, figlio mio caro, il tuo cuore... e tu ingrato vorrai ricusare di dar tutto il cuore puro, e sincero, al tuo amorosissimo Dio?*»

**francesco gonzales
carlo maria scaciga
ufficio beni culturali
diocesi di novara**